

APPROFONDIMENTO ANTROPOLOGICO

“La Passiùn di Gesù Crist” è azione popolare, è teatro popolare di ricerca, è canto della tradizione. E' antropologia, riscoperta delle tradizioni e dei canti di antica memoria, dei manigoldi.

E' lo sguardo alternativo laico e popolare di fatti noti, che ha raccolto l'interesse anche di religiosi.

Il Canto della Passiùn, un tempo, era eseguito durante la Settimana Santa dai giovani che andavano di casa in casa a far la questua, portando una croce di canna e ricevendo uova, vino, dolci e monete. Il Canto della Passiùn parla di scontri celesti nel momento del sacrificio di Cristo e di eventi cosmici straordinari che portano il mondo alle tenebre.

A ricordare **i suoni delle tenebre** prodotti dai ragazzini nella notte del Giovedì e “per dire che era mezzogiorno” il Venerdì e Sabato (al posto delle campane), verranno utilizzati strumenti artigianali, **cantarane** e **tarabacole**.

La **tarabacola** è una tavoletta di legno con due batacchi di ferro sulle due superfici che viene denominata nei più diversi modi: "*ciapiloria, ciapülau, taravela, tarabacula*" e che nel Monferrato casalese prende appunto il nome di "*t-nebra*" (tenebra).

L'antropologo Piercarlo Grimaldi, riporta il ricordo di un anziano di Mongardino secondo il quale, durante la funzione sacra del Giovedì "*in chiesa i ragazzi facevano un rumore infernale (sic) perché dicevano che raffiguravano i Giudei quando erano andati a prendere Gesù: avevano in mano una cantarana che produceva un rumore gracchiante, nello stesso tempo picchiavano con le mani sui banchi, pestavano i piedi e urlavano*".

Dunque i rumori delle tenebre si associavano ai rumori fatti dai Giudei nell'arrivare all'orto del Getsemani, anzi i rumori si identificano con gli stessi aguzzini.

Ma ad essi spesso si accompagnavano anche delle **grosse conchiglie** con le quali si produceva, soffiando al loro interno, un rumore particolarmente "tenebroso"

Il grande lenzuolo portato in piazza da donne e bambini è una sorta di sudario, simbolo di tutti i lenzuoli che oggi ricoprono i corpi martoriati da guerra, violenze e crimini.